Il Sole 24 Ore

diffusione:54720
tiratura:87266

Il digitale vuole competenze più avanzate

Formazione. Le aziende puntano su skill evolute: il forte gap da colmare richiede percorsi mirati

Giampaolo Colletti

Trovare lavoro in una banca, ma nel metaverso. Uno dei colossi mondiali come JpMorgan, la più grande realtà finanziaria per capitalizzazione di mercato con oltre 420 miliardi di dollari e 260.000 dipendenti, ha deciso di aprire una filiale virtuale su Decentraland, la piattaforma basata su blockchain che offre terreni per abitare il metaverso. Ad accogliere i clienti in una colorata reception c'è anche il ritratto del Ceo Jamie Dimon, mentre in un'altra sala il personale presenta la criptovaluta della banca. «Crediamo che il virtuale abbia molti elementi in comune con l'attuale economia globale. Per questo le nostre competenze principali nei pagamenti internazionali, negli scambi con l'estero, nella creazione di asset finanziari, nel trading e nella sicurezza potranno giocare un ruolo centrale proprio nel metaverso», ha affermato Dimon.

La multinazionale si aggiunge ad altri brand che hanno debuttato nel metaverso: Gucci, Nike, Disney. Però in questo caso c'è anche un percorso di formazione professionale per abitare questi nuovi mondi. Che qualcosa stia cambiando nella digitalizzazione del lavoro lo si coglie anche dalla possibilità lanciata da TikTok di creare video-cv per connettersi con le aziende. Nel tempo segnato dai consumi digitali multimediali la piattaforma d'intrattenimento ha testato un servizio per alcuni grandi marchi e club sportivi. Allearsi col digitale diventa una necessità, anche se resta una frattura tra competenze avanzate e il semplice uso (e abuso) dei social. In Italia più di otto giovani su dieci ritengono di avere nozioni social, ma soltanto uno su cinque pensa di disporre di una formazione adeguata e funzionale al mondo del lavoro.

È quanto emerge dal report *Digital Skill Index* promosso da Salesforce, azienda leader globale nel Crm. La fotografia sulle competenze digitali nel lavoro è stata scattata intervistando oltre 23mila dipendenti in 19 Paesi, tra cui oltre 1.300 dall'Italia. Nel mondo quasi tre quarti degli intervistati (il 73%) sentono di non possedere le *skill* digitali e una percentuale maggiore (il 76%) quelle fondamentali per il futuro. Nonostante l'82% abbia in programma di

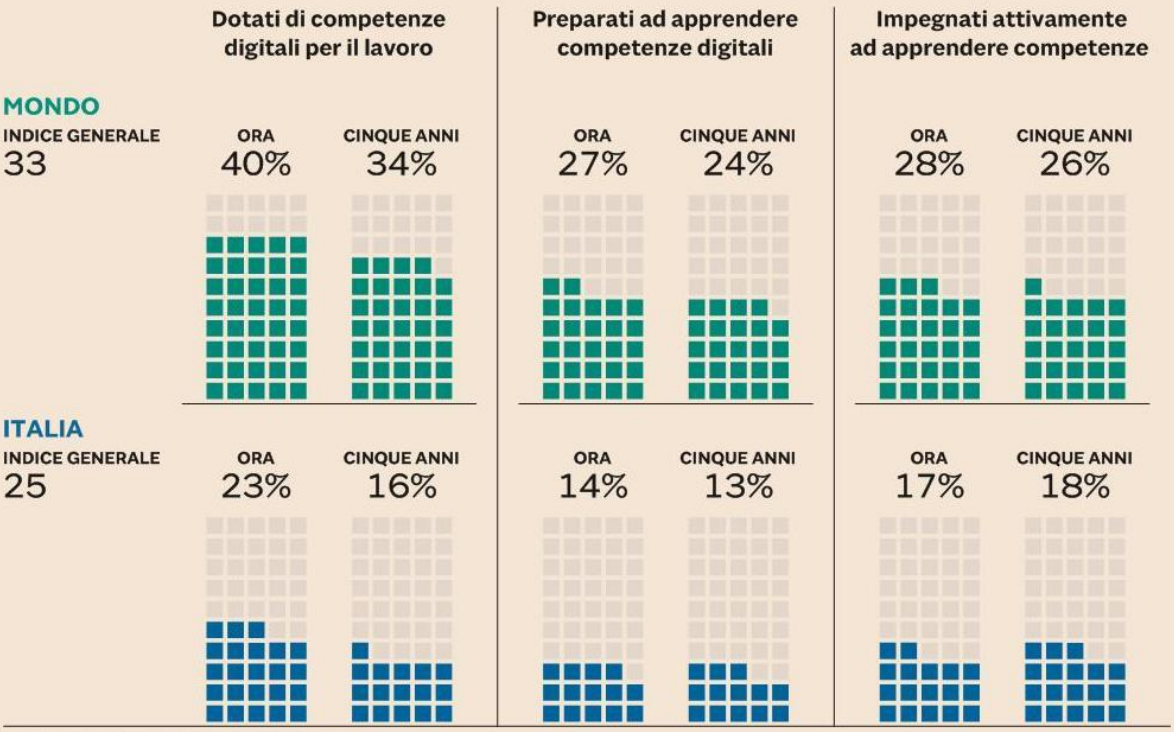
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 Ore

diffusione:54720
tiratura:87266

La rincorsa dell'Italia

Dati in percentuale



Fonte: Digital Skills Index, Salesforce Research

migliorarsi nei prossimi cinque anni, solo il 28% sta già frequentando corsi di formazione.

«Le aziende cercano competenze che non trovano e contemporaneamente l'Italia ha un altissimo tasso di disoccupazione giovanile. In questi ultimi anni si sta cercando di colmare questo gap e il digitale è una grande opportunità. Da diversi anni portiamo avanti attività di formazione con università, aziende, associazioni ed enti che creano percorsi professionali per introdurre nuovi talenti nel mondo del lavoro digitale. È un'impresa che noi chiamiamo Digital Talent Factory», afferma Mauro Solimene, country leader Salesforce Italia. Il punteggio globale complessivo del Salesforce Index per la preparazione digitale – valutato in termini di preparazione, livello di abilità, accesso e partecipazione attiva all'aggiornamento delle competenze digitali – è attualmente solo di 33 su 100.

L'Italia è al di sotto della media a quota 25. Eppure qualcosa si muove. Sul fattore digitale emerge la necessità di *upskilling* per i profili più giovani e di *reskilling* per le fasce più mature grazie a percorsi di formazione mirati: nella generazione Z li vorrebbero uno su quattro (26%), nei millennial uno su cinque (19%), nei boomer uno su dieci (7%). «La tecnologia è spesso stata un ambito estremamente specialistico, elitario. In molti casi è sicuramente ancora così, ma in altri ambiti è diventata estremamente inclusiva. Noi siamo nati con questo obiettivo: dare a chiunque l'opportunità di cogliere i benefici del digitale e costruirsi o ricostruirsi un percorso professionale anche in assenza di una formazione di ambito tecnico-informatico», precisa Solimene.

È l'accesso al mondo *low-code*, con la possibilità di programmare in un ambiente che permette di creare software con moduli di configurazioni e interfacce grafiche senza scrivere codice sorgente. Una necessità che si lega anche alla domanda di figure professionali Ict, che dopo lo tsunami della pandemia è tornata a salire, registrando soltanto nei primi sei mesi dello scorso anno circa 51.700 annunci. Lo certifica l'Osservatorio Competenze Digitali promosso da Aica, Anitec-Assinform, Assintel, Assinter e Università Bicocca. Ancora una volta la partita si gioca su quel fattore digitale abilitante, professionalmente e anagraficamente trasversale, che permette di accelerare le trasformazioni legate al mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato